



IL FUTURO NON E' IL MIO FUTURO

di Angelo Marino



“Ieri era una splendida domenica di sole, uno di quei giorni che ti viene voglia di uscire, di vedere tutto sotto quella luce brillante.

Ma non può, si sa, andare tutto come uno immagina. Così di colpo vedi che tua moglie è strana, la vedi pensierosa e con gli occhi lucidi. Ti avvicini titubante e timoroso e le chiedi che cosa sia successo. E qui crolla la serenità. Incomincia col rinfacciarti che non è più possibile andare avanti così, che non è giusto che lei sia costretta ad andare anche la domenica al lavoro e il lunedì a pulire i negozi per pochi euro. Non trova mai il tempo per staccare la spina, non la porto mai fuori, non le faccio mai una sorpresa, che con la mia misera busta paga non si campa più.

Ha ragione. E' amaro, duro, avvilente: a trentasei anni sono un fallito, non arrivo a 1500 euro di stipendio. Con un mutuo da 700 euro mensili, bollette, auto, tasse e mense scolastiche (sì, ho due splendidi bambini), rate dell'auto, benzina, condominio, ecc. non riusciamo neanche a fare la spesa regolarmente.

Così, “incavolato” prendo i due bimbi ed esco con loro, li porto al parco, poi alle giostre, li faccio divertire come non facevamo da qualche tempo. Verso la via del ritorno li guardavo dallo specchietto retrovisore della macchina, li sentivo chiacchierare e ridere, ed ho iniziato a piangere. Sì, a trentasei anni piangevo come un bambino. Quando ad un tratto mio figlio più piccolo, accortosi che piangevo, mi chiede: “cosa c'è papà?”.

Gli rispondo: “Nulla sono felice perché vi vedo felici”. Sono un bugiardo, avrei dovuto rispondere che ero triste perché avevo speso gli ultimi 16 euro per le giostre, che mi scusavo con loro perché Babbo Natale non si è potuto permettere la playstation, che non sapevo come pagare le ultime due bollette, che il frigo è vuoto, che la mamma ha ragione, non le faccio mai una sorpresa.

Oggi ho deciso di scrivere questa lettera perché mentre ero davanti alla pressa, mi sono ricordato che circa 10 anni fa mi capitò un piccolo incidente. La molla di un carrello portafusti si staccò di colpo e mi

colpì di striscio la fronte, mi misero un punto di sutura e pochi mesi più tardi arrivò per posta un assegno di 250 mila lire.

Mi è balenata l'idea per un attimo di mettere una mano sotto la pressa, così avrei potuto pagare le bollette arretrate. Ma ho avuto paura."

Questa lettera di sfogo potrebbe, in un periodo come questo, portare la firma di tantissime persone italiane.

Di chi dopo 30 anni di lavoro ha perso il proprio lavoro o di chi a 30 anni il lavoro non lo ha ancora trovato.

La paura della pressa è la paura del futuro. Di un futuro che ti opprime. Di un futuro che lascia pochi spazi ai sogni.

La vita oggi è dura. In Italia durissima. Dice Marchionne: "Senza l'Italia la F.I.A.T. starebbe meglio"; probabilmente senza il sistema Italia tutti noi staremmo meglio.

Però, dal proprio canto, ognuno di noi ha la libertà di costruire il proprio futuro. O perlomeno ha il dovere di provarci.

Durante una partita di calcio tirata, giocata in un freddo gennaio di pioggia, quando la fatica sta prendendo il sopravvento, quando quello che vorresti di più di ogni altra cosa è una bella doccia calda, quando stai perdendo 2 a 0 dopo 30 minuti di gioco, quando non riesci a fare neanche il passaggio più semplice.

Proprio in quel momento devi reagire. Se non lo fai, dopo 90 minuti torni negli spogliatoi con una sconfitta pari almeno a 10 a 0.

Nello sport infatti, oltre agli aspetti tecnici e a quelli tattici, un aspetto importantissimo è quello mentale. Quando ti lasci andare, quando smetti di reagire, precipiti sul fondo.

Ho sempre pensato che lo sport abbia un'infinità di similitudini con la vita. Naturalmente perdere 10 a 0 una partita di calcio e non arrivare a fine mese con lo stipendio con una famiglia sulle spalle, sono due situazioni differenti e hanno sicuramente conseguenze diverse.

Ma la reazione dovrebbe essere la medesima: reagire. Tirarsi su. Provare a fare almeno un gol. Poi un altro. Magari provare a pareggiare. Con un po' di fortuna potresti pure vincere.

Alla fine non sempre succederà, ma averci creduto e provato ti avrà aiutato ad affrontare al meglio la partita.

Io sono un tifoso del Bologna. Una di quelle squadre che se in un campionato arriva a 40 punti è già un bel trionfo.

Bologna e basta. Le vittorie della mia squadra che durante un campionato ho la fortuna di vedere sono poche. Ma continuo a tifare. A crederci. A sperare. A gioire per un pareggio con la Juventus e a sperare di battere l'Inter.

Ancora una volta lo sport è molto simile alla vita.

Io ci credo. Ci spero. Gioisco per quello che ho e che sono e mi auguro di migliorare ogni giorno di più.

Io farò di tutto perché il Mio futuro non sia il futuro che ci prospettano oggi.

Voglio che sia migliore.

Proverò con tutte le forze e il mio ottimismo a far sì che questo succeda.

Una cosa è certa, questo mio stato d'animo mi aiuterà a vivere meglio il presente.

Il futuro non sembra essere troppo brillante, ma non mi fa paura, lo vedo come il posto migliore verso il quale procedere. Il senso di paura e il terrorismo psicologico cui noi tutti siamo vittime credo siano dei veri e propri strumenti di potere. Strumenti attraverso i quali controllare e gestire le masse.

In quest'ottica, dunque, la comunicazione di massa è una cosa potenzialmente molto dannosa, ma io credo che in realtà ciò sia poco rilevante se messo a confronto con la nostra possibilità, volontà di essere felici.

Il mondo, nonostante questo periodo di crisi, è migliore rispetto al passato, e domani sarà ancora migliore rispetto a oggi.

Le cose più importanti non sono i titoli sui giornali o le dichiarazioni dei potenti di turno, bensì i nostri amici, i nostri cari, i viaggi che facciamo, le nostre esperienze, quanto amore riusciamo a mettere in campo, la gioia che siamo in grado di esprimere e di provare, i pensieri che siamo capaci di sviluppare, le idee nuove che ci entusiasmano.

E chissà. Magari un giorno, il Bologna vincerà lo scudetto.